



Sintesi del primo report della ricerca

“Processi migratori e integrazione nelle periferie urbane”

Nelle periferie delle grandi città si concentrano una quantità di problematiche che derivano non solo dalla elevata densità multietnica, ma anche dalla precarietà del tessuto sociale precedente l'arrivo di cittadini provenienti da paesi a forte pressione migratoria. L'insieme di questi elementi pone le realtà periferiche al centro dell'attenzione sia dei ricercatori sociali sia degli amministratori che si trovano a dover far fronte a tale complessa situazione. È da queste esigenze che nasce lo studio di cui il Rapporto che viene presentato oggi costituisce il primo contributo.

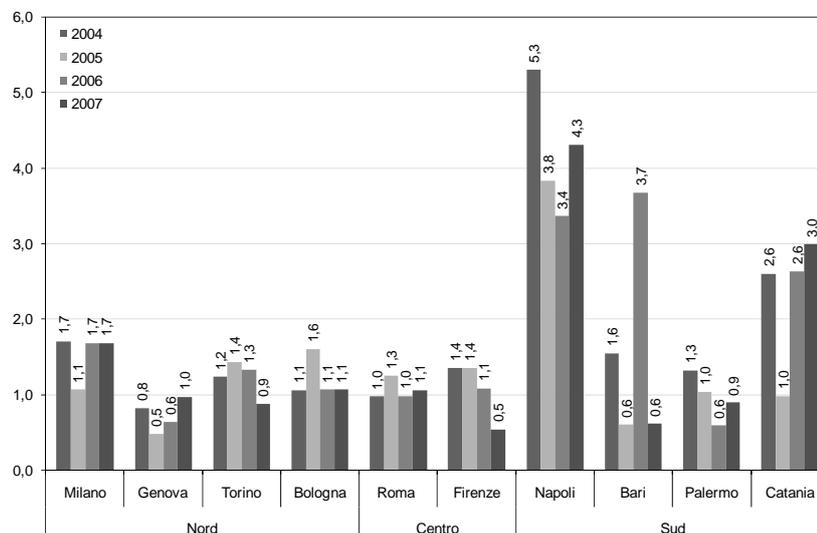
Periferia come area debole

Il concetto di *periferia*, che possiamo qui assumere come definizione operativa dei territori presi in esame dalla ricerca, rimanda senz'altro all'idea di *area debole*. Sono territori sui quali vivono popolazioni disagate, immigrate ma anche non immigrate. Si tratta di aree che, proprio in relazione a queste caratteristiche, si configurano come veri e propri incubatori di razzismo e xenofobia.

Criminalità

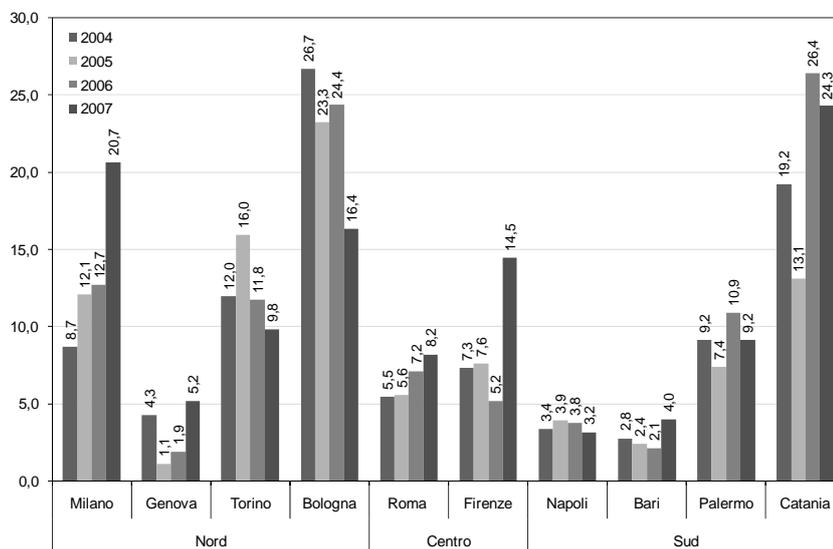
Le analisi quantitative riguardanti le migrazioni, con particolare attenzione all'irregolarità e alla criminalità, sono state svolte a livello provinciale (103 province), con specifico interesse per quelle che comprendono le aree metropolitane (Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Catania e Palermo). Nel periodo 2004-2007 (cfr. graf.) l'andamento degli omicidi ha una tendenza alla diminuzione nelle città Torino, Firenze, Napoli e Palermo. Stabilità a Milano, Roma, Bologna. Aumento a Genova e Catania. Napoli rimane comunque la città con il tasso di omicidi più alto, seguita da Catania.

Fig.1 –Omicidi volontari consumati denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria, nelle aree metropolitane italiane. Periodo 2004/2007.



Per quanto riguarda il fenomeno delle rapine (cfr. fig.2): a Milano si registra un aumento del 58%, a Firenze del 49% a Roma del 33% e a Bari del 33%. Registrano una forte riduzione Bologna e Torino.

Fig.2 - Rapine in banche, uffici postali ed a rappresentanti di preziosi, denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria, nelle aree metropolitane italiane. Periodo 2004 – 2007.



A proposito delle misure repressive della criminalità, occorre segnalare come, pur non potendo certo essere trascurati i fatti più gravi, questi risultano essere in calo e non specificamente riferiti alla realtà delle periferie. Viceversa, sembrano oggi richiedere una particolare attenzione alcune condotte meno gravi: reati 'lievi', illeciti non penali comunque fonte di disagio sociale. Esse sembrano particolarmente diffuse nelle periferie e fonte di specifico disagio in quei contesti.

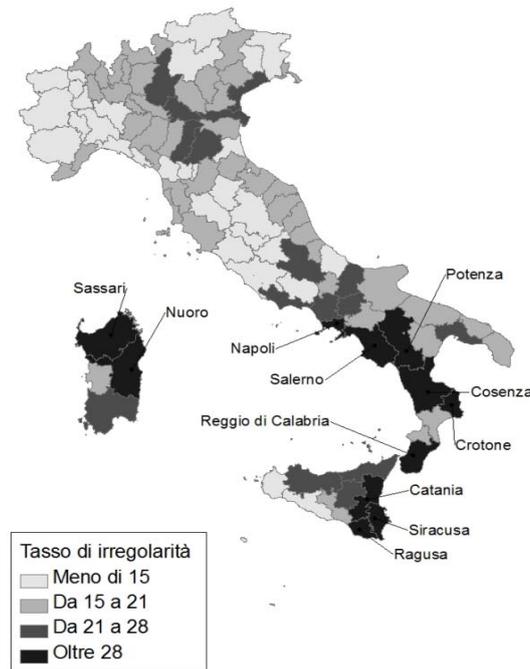
Migrazioni

Dal punto di vista del numero di stranieri, calcolati per ogni 100 residenti italiani e stranieri, l'Italia risulta geograficamente divisa in due; da un lato si colloca il Centro-nord, dove si scende al di sotto del 6% solo in un numero molto limitato di province; dall'altro si posiziona il Mezzogiorno, dove si sale oltre il 3,5% solamente in provincia di Ragusa (4,6%).

Negli ultimi quattro anni, a partire dal 2004, solamente due province del Nord, Ferrara (+123%) e Pavia (+102%), hanno visto più che raddoppiare il numero di stranieri iscritti in anagrafe, contro ben undici circoscrizioni tra quelle del Centro-sud. Nell'ambito di queste ultime primeggiano le province calabresi di Cosenza (+127%) e Vibo Valentia (+122%), che precedono quelle siciliane di Caltanissetta (+118%) e Siracusa (+112%), affiancate da Latina (+112%) nel Lazio.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'irregolarità, ai vertici della graduatoria delle città con i maggiori tassi di irregolarità (al 1 gennaio 2008) si collocano tutte le metropoli del Sud: nell'ordine Napoli (33%), Catania (30%), Palermo (24%) e Bari (20%). Unica eccezione al Nord è Bologna (24%) (Cfr. fig.3).

Fig. 3– Numero di irregolari nel soggiorno ogni 100 stranieri presenti al 1° gennaio 2008.



Fonte: elaborazione Cesdes di dati Istat e Ministero dell'Interno

La percezione di insicurezza

Soprattutto nelle grandi città e nelle loro aree di cintura, l'aumento della percezione di insicurezza nella cittadinanza e la conseguente richiesta di maggior sicurezza nei parchi, nei quartieri a rischio, in orario notturno, sulle strade, hanno evidenziato la necessità di creare un diverso modello di vigilanza del territorio finalizzato a una maggiore vicinanza al cittadino. Nelle periferie si vengono a creare condizioni favorevoli all'avvio dei percorsi di radicalizzazione che si possono concludere nell'adesione all'estremismo violento. Le periferie urbane sono diventate infatti importanti *recruitment magnets*, in quanto costituiscono dei luoghi di confine e di vulnerabilità ideale al fine di attrarre gli individui, quali le giovani generazioni di immigrati o i militanti politici, verso una progressiva radicalizzazione. Da qui l'esigenza di una politica della sicurezza attenta a questi processi. Una rete integrata di servizi territoriali e condizioni accettabili di sicurezza emergono come requisiti importanti quanto il sostegno economico o la riqualificazione edilizia e urbanistica per ridurre la marginalità delle periferie.

Le famiglie e l'incertezza per il futuro

La situazione delle periferie metropolitane costituisce un peculiare contesto di crescita per i minori, soprattutto appartenenti a famiglie immigrate. L'indeterminatezza dei progetti familiari, l'incertezza per il proprio futuro, la contiguità con subculture devianti costituiscono fattori di rischio che non possono essere sottovalutati. L'intervento educativo e formativo assume un'importanza decisiva per l'inclusione sociale dei minori.

Le banlieues francesi e le periferie italiane

Dall'analisi dei fatti, emergono tali dissimilarità nelle situazioni dei due paesi da non poter giungere a disegnare scenari per il futuro italiano. Si possono però evidenziare alcuni tra gli elementi che hanno influito negativamente e che quindi richiedono attenzione e interventi mirati. La concentrazione delle marginalità in specifiche aree urbane; la dequalificazione della formazione che comporta conseguenze anche sul piano delle reali *chances* per il futuro; la percezione dell'assenza di rapporti con le istituzioni o la convinzione di una loro funzione meramente repressiva; la mancata gestione delle iniziative seppur necessarie di

riqualificazione urbana; la sottovalutazione delle diversità culturali, sono potenziali fattori di rischio che è necessario monitorare attentamente per prevenirli e per intervenire tempestivamente su di essi.

Fenomeni sociali e integrazione

Alcuni fenomeni sociali di carattere generale, peraltro, possono favorire l'integrazione sociale delle periferie. Per esempio, la continuità tra territorio urbano e rurale è accompagnata da una evidente omogeneizzazione degli stili di vita. I sistemi di mobilità, i mass media e le nuove tecnologie di *social networking* sono tra i fattori che hanno già reso sicuramente un po' meno rilevante, rispetto al passato, il divario socio-culturale tra aree forti e aree deboli e possono rappresentare un'indicazione di intervento se pensate come strumenti di integrazione da implementare nelle realtà periferiche.

Già da queste prime analisi emergono altri fuochi di attenzione: la povertà, la discriminazione, l'assenza di speranza.